

corsivi:

## AGGIUNTE A 'SCUOLA ANNO ZERO' \*

### SI RIAPRE (MALE) LA STAGIONE DEI CONCORSI

*Nel panorama del pubblico impiego il settore piú vessato continua ad essere l'insegnamento e la scuola. Non parliamo, tuttavia, di questa, su cui si riflette il dramma d'una società che non ritrova un ordine, morale, politico, economico, e d'una cultura, svuotata di contenuti e resa strumento di avventurieri senza coscienza: dalle elementari alla media unica — dei senza latino —, a quella superiore, afflitta da una permanente attesa di riforme che non lasciano margine neppure al piú elementare buonsenso. Ma parliamo, invece, del 'reclutamento' del suo personale.*

*Se programmi e indirizzi sono in crisi per lo stesso anno so protrarsi di discussioni che non li fanno giungere in porto, non si sa piú se, nella scuola, cominciare da essi o dagli insegnanti, il modo della cui scelta — per quanto possa sembrare assurdo — é oggetto di ripensamento costante. L'ostilità antica ai concorsi dei sindacati, che, in questo caso come in altri, favoriscono gli 'occupati', a qualunque titolo, a spese dei disoccupati o occupandi, anche se meglio muniti di titoli, ha fatto sì che si procedesse, alternativamente e confusamente, non senza il negativo apporto di decisioni di tribunali amministrativi, con ammissioni in massa per leggine e, solo a lunghissimi intervalli, per concorsi, con procedure che, rinnovandosi anch'esse, e senza alcun costrutto, invece di rimediare ai danni, li accrescono.*

*Ora, forse per dare un compito alle sovrintendenze sco-*

---

\* Per la ... preistoria (in questo caso, avanti gli anni '70) mi si consenta il rinvio al vol. *Scandalo all'università (radiografia della università italiana)*, Roma 1971; per la crisi degli anni successivi, a *Scuola anno zero*, Roma 1977. E si v. pure la rel. introduttiva al XIX Congresso nazionale archivistico di Viterbo, piú avanti riprodotta: *Università, archivi, ricerca scientifica e centri di studi*.

*lastiche frattanto create (lo furono al momento, nefasto, dei 'corsi abilitanti'), i nuovi concorsi sono stati 'decentrati' e, tolti pressoché di mezzo gli universitari, ne sono stati nominati commissari presidi e professori di scuola media, i meno adatti a giudicare i loro futuri colleghi.*

*Per di piú (fatto anomalo) senza posti disponibili per le superiori. Dipenderá (si dice) dalle eventuali vacanze: ed, anche, dal séguito che avranno i ricorsi, che tendono ad assorbire i già incaricati.*

*Lo stato di fatto viene anteposto al diritto, o verrebbe a costituire un diritto superiore al concorso: con quale vantaggio é inutile dire. Ma le modalitá dei concorsi — da nazionali, fino a ieri, ridotti a regionali (per le superiori) e a provinciali (per la media), al modo proprio dei corsi (e degli esami) abilitanti, non costituiscono il miglior metodo per contrastare (ammesso che lo si voglia) la rinnovata tendenza a immettere in ruolo quanti operano, come che assunti, nella scuola. Una tendenza che é stata alla base delle assunzioni nelle universitá e la causa del dilagarvi di un intero esercito, con ogni genere di compiti, pseudo-didattici, amministrativi, esecutivi e... di comodo.*

*Quello che era, ed é, spaventoso é il numero dei candidati, che si accumulano per il troppo lungo intervallo tra l'una e l'altra tornata. E da cui già derivava il loro interminabile durare. Col nuovo sistema, frazionato, i tempi dovrebbero esser piú stretti: ma é inevitabile che il tono ne esca umiliato, e le garanzie ne saranno, in ogni caso, minori. Il vero rimedio consisteva nel tornare a indire annualmente, come avanti la guerra, ogni genere di concorsi e dare alle commissioni, formate con ben diversi criteri, tempi assai ridotti.*

*Nessun vantaggio, peraltro, per la tanto strombazzata (ma da nessuno, seriamente voluta) diminuzione della pubblica spesa. Non si deve essere, del resto, partiti da questo. Tanto é vero che vi sono provvedimenti, da anni chiari anche ai ciechi, che la farebbero contrarre, ma che non vengono neppur presi in considerazione: dall'unificarsi delle facoltá e corsi di magistero e di lettere a una diversa struttura degli esami di maturitá, ridotti a puro nome e che, nella situazione cui si é giunti, dovrebbero affidarsi ai consigli di classe, per tornare a dare loro almeno un costrutto. Inutile richiamarsi solo per questo al 'dettato costituzionale': quante altre volte aggirato o inapplicato, quando non fa comodo. L'esame di Stato fu una cosa seria quando la commissione era tutta esterna e i programmi quelli dell'intero triennio. Si é cominciato a parlar di 'colloquio', allorché non ve n'era piú l'indispensabile base. Oggi quell'esame é divenuta una inutile gara, in cui la scuola, sopra tutto privata, prevale, attraverso i suoi rappresentanti, in tutti i modi, su i commissari esterni e trova con essi il solo accordo possibile nella pro-*

*mozione indiscriminata (la discussione si riduce al voto complessivo). Del resto, l'abolizione della sessione di riparazione rendendo il giudizio di luglio senza appello, ha facilitato il fine che si voleva raggiungere e al quale molte sono le componenti, anche extra-scolastiche, che vi hanno collaborato.*

#### IL CONTO ALLA ROVESCIA

*Si moltiplicano le università, e, come non bastassero le facoltà, a perdere in chiacchiere a vuoto i docenti, si dividono in corsi di laurea. Non v'è più quasi alcuna provincia che non sia sede di studi, una volta detti superiori (sede, per modo di dire, ché più spesso non l'ha, o viene allogata... in campagna), senza parlare di quelle che, tra statali e private, di università ne hanno più d'una. E, mentre il numero degli studenti diminuisce, e le aule, popolate ormai solo in occasione degli esami, si fanno deserte per le lezioni (tranne là dove vi sia possibilità di apprendimento pratico o professionale, come per le lingue e le materie tecniche o scientifiche), quello dei docenti, o pseudo tali, si allarga all'infinito. Tutti diventano professori: per concorso o senza; né alcuno distingue più la biada dal loglio. E come farebbe uno studente a distinguere tra ordinari, straordinari, supplenti, 'a contratto', 'associati', incaricati, o tra le nuove leve odierne, di cui cambiano i nomi, sempre più ostici e sgradevoli: 'assegnisti', 'borsisti', 'contrattisti', 'ricercatori', 'cultori della materia'? I quasi-docenti sono, ove fossero visibili, una miriade, uno sciame. Ma tutti a stipendio (sono remoti i tempi in cui nelle più alte carriere si entrava da 'volontari' o quelli in cui, nelle stesse università, liberi docenti e assistenti operavano a titolo gratuito), per compiti od uffici che non si sa quali siano.*

*Dai 'novennialisti' (quanti, cioè, avevano avuto un incarico per quel sacro numero di anni), a favore dei quali una legge del '67 creò concorsi riservati, ai circa duemila che non si erano presentati, o non erano riusciti, nei concorsi, immessi in un ruolo 'speciale' — di 'aggregati' —, salvo all'indomani (e si sapeva già come sarebbe andata a finire) travasarli in massa nel ruolo 'ordinario', agli attuali 'associati' (gli incaricati e gli aiuti, e persino gli assistenti, di ieri), ultima invenzione del nostro felice paese, i quali si preparano anch'essi a ugual salto; dai concorsi fino a ieri per terne e commissioni elette dal 'plenun' delle facoltà, a commissioni scelte, invece, a sorteggio, a un macchinoso sistema misto (d'una parte eletta e l'altra nominata), all'attuale, di commissioni (per cui a votare sono*

*esigue, e mal congegnate, fasce di docenti), che possono dividersi in varie sottocommissioni per ogni dieci candidati, e si formano non più terne ma elenchi di promossi o di vincitori, che le facoltà 'chiamano' e i non chiamati il ministero sistema (alle volte assai meglio): tutto, in questi ultimi anni, si è svolto all'insegna del moto perpetuo, in una trasmutazione di valori, che ha solo umiliato la cultura, la scuola e il buon senso. Tra l'incompetenza del parlamento e lo scarso correttivo che la pubblica amministrazione — non ripresasi dopo lo svuotamento dei più esperti, attratti dalla fata morgana delle 'pensioni' d'oro' (tutti direttori generali, una buona volta, ma... a riposo!) — leggi e leggine sono passate, e continuano a passare, frutto d'interessi settoriali e di smodati appetiti.*

*Già si sa: 'dipartimenti' e 'dottorati di ricerca' non faranno che allargare la zona di 'parcheggio' per i giovani, che continuano a uscire dalle scuole medie con la maturità assicurata e da quelle universitarie con la laurea facile, dopo più facili esami, e dovrebbero, al termine degli studi, ricominciarsi, piuttosto che pretendere di insegnare.*

#### LA FABBRICA DELLE MATERIE

*Di questa 'prolatatio institutorum', di cui soffre la società italiana (e se n'è avuta una ulteriore prova nella fallita riforma sanitaria, che, invece di basarsi su gli ospedali, e cioè sulle strutture pubbliche, adeguandole, vi ha sovrapposto, con le U.S.L., un esercito di inutili burocrati, incompatibile con la particolarità del servizio), si ha un, a mano a mano più strisciante, e pericoloso, aspetto, mentre persino quelli un tempo ritenuti fondamentali non hanno uditori, nel giornaliero moltiplicarsi degli insegnamenti. Come se non bastassero i cambi di materia concessi ai già ordinari e la intercambiabilità delle cattedre consueta in talune facoltà, il cittadino se ne può fare un'idea scorrendo il quotidiano meno letto d'Italia: e ch'è la « Gazzetta Ufficiale ». Non v'è giorno in cui, "visto lo statuto di quella o questa università, su proposta ecc., sentito il parere (sempre favorevole, a non scontentar nessuno) del C.U.N. (il Consiglio Superiore d'una volta), con decreto (non basta quello ministeriale!) del Presidente della Repubblica" (quante firme inutili, o dannose, Presidente!), si aggiunge (ma non si toglie mai) questa o quella materia al già enorme numero.*

*Nello spazio di un mese, tra la fine di febbraio e quella di marzo (1984), abbiamo visto aggiungersi, tra i tanti, a*

*Bologna (Corso di laurea in scienze politiche) un Diritto statale dei culti (??) e all'università di ... Arcavacata (Dipartimento di storia) Ittitologia e Storia delle origini cristiane (n. 54, 23 febbraio); a Firenze (Giurisprudenza) il Diritto dell'esecuzione penale (n. 59, 29 febbraio); a Salerno (Corso di laurea in materie letterarie), una Storia dell'agricoltura e del movimento contadino, oltre che una Storia sociale (per il Corso di scienze politiche), e (Corso di laurea in pedagogia), non paghi di una Storia della filosofia italiana, diversa dalla Storia della filosofia sempre insegnatavi, anche una Storia della filosofia dal Rinascimento all'Illuminismo (n. 63, 3 marzo); a Palermo (Corso di laurea in scienze geologiche), non bastando la Paleontologia, si pone una Paleontologia stratigrafica; a Pisa (Corso di laurea in lingue e letterature straniere), Metodologia della critica delle arti; a Siena (Corso di laurea in scienze politiche) a dirittura una nuova materia s'intitola sic et simpliciter, Servizio Sociale (n. 85, 27 marzo); a Pavia, a maggior gloria di quella Scuola di Paleografia e filologia musicale, che non si sa a che serva, si destina una cattedra alla Storia della poesia per musica nel Medio Evo (n. 235, 27 agosto).*

*Queste alchimie onomastiche, che, nel caso migliore, vengono inventate a favorire l'inserimento di chi di una materia conosce una parte infinitesima (con quale potere didattico sarebbe vano chiedersi: e si che l'insegnamento ha tale fine!), si fanno ancor più evidenti nei posti riservati agli 'associati', che, notoriamente, sono inseriti in gruppi di materie, tra cui poi le facoltà (o, meglio, essi stessi) scelgono quella che fa maggior comodo. Sicché l'ordinamento degli studi ne riceve continui sobbalzi. Ma anche per i professori ordinari e straordinari (cioè, pardon, 'prima fascia', come elegantemente ci valuta l'invereconda burocrazia) quel che avviene, in fatto di denominazioni e spezzettamenti di materie, sorpassa ogni limite del buon gusto e del buon senso. Il decreto 30 luglio 1983 (« G.U. », 10 ottobre 1983, suppl. n. 58) contiene 430 gruppi di materie, costituenti cattedra, e vi sono gruppi di decine e decine d'insegnamenti. Dovrebbe offrire il panorama di tutto lo scibile, aggiornato e corretto secondo gli ultimi dettami della scienza infusa. Ma, hai noi!, si tratta di materie ripetute, a volta con la differenza non d'un aggettivo, che può qualificarle, ma d'un articolo o d'una trasposizione. Per cui v'è da chiedersi come possano coesistere Diritto privato, Diritto privato dell'economia e Diritto dell'economia, o Diritto di famiglia e Diritto matrimoniale (gruppo n. 1) oppure Diritto agrario, Diritto agrario comparato, Legislazione agraria e Diritto agrario italiano e comparato (gruppo n. 2). O se abbiano validità scientifica materie come il Diritto civile dei Paesi socialisti o quale sia il divario tra Istituzioni giuridiche comparate e Sistemi giuridici comparati (gruppo n. 3).*

*Il Diritto delle assicurazioni, ch'è nel gruppo n. 4, non compendia più il Diritto delle assicurazioni private e sociali, che appare al rigo successivo? E il Diritto delle imprese e delle società commerciali, il Diritto dell'impresa, il Diritto delle società, il Diritto del mercato finanziario, oltre che ripetitivi, non sono più capitoli del Diritto commerciale? Apprendiamo (gruppo n. 5) che la stessa materia diventa diversa con un'aggiunta tra parentesi. Ecco, infatti, i succedanei del Diritto bancario: Legislazione bancaria, Diritto e legislazione bancaria, Diritto bancario (e di borsa). La Contrattazione collettiva, branca, se non erriamo, del Diritto del lavoro (accanto al quale non ha senso un'altra cattedra di Legislazione sociale), diventa autonoma nel gruppo n. 6, in cui la stessa materia si ripresenta, solo con formula diversa, ben quindici volte. E lasciamo stare che per ogni disciplina è ormai d'obbligo aggiungervene una uguale riferita all'ambito regionale o a quello della Comunità europea (si discute della sua esistenza, ma gli studiosi interessati non demordono da una facile carriera!); e che, accanto al diritto o all'economia comparata, vi siano quelli specifici riguardanti singoli paesi. Cos'abbia a che fare (nel gruppo n. 9) il Diritto amministrativo, che apre l'elenco, col Diritto minerario, che lo chiude, è problema da lasciare insoluto. Come quale sia la differenza (gruppo n. 10) tra Diritto pubblico dell'economia e Diritto dell'economia pubblica (materia, o materie, che non hanno alcun senso, accanto ai tradizionali insegnamenti di Diritto pubblico generale e Istituzioni di diritto pubblico), o tra Diritto pubblico e, appunto, Diritto pubblico generale, o tra le Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica e un Diritto scolastico (inserito, invece, nel gruppo precedente). A volte basta far cadere una parte, e si hanno due insegnamenti: uno di Storia e sistemi (?) delle relazioni fra Stato e Chiesa nell'età moderna, l'altro, in cui tale specificazione manca (gruppo n. 12). Ma ve ne sono, in tutti i gruppi, infiniti altri casi. E a che prò porre i Sistemi fiscali comparati accanto a un Diritto tributario comparato (gruppo n. 13)? Pochi esempi, e tutti dai gruppi di giurisprudenza, che non sono che il risultato, o il concentrato, dei mille rivoli inflazionistici, dei quali la «Gazzetta Ufficiale», coi decreti a getto continuo di aggiunte agli statuti universitari, quotidianamente ci informa.*

*Ma diamo uno sguardo anche a quel che avviene per la Storia (che, non per nulla, comincia dall'Agiografia). Vi sono nel gruppo n. 102 ben quattro differenti cattedre per una sola materia (che, purtroppo, da noi non si è mai insegnata): la Storia delle fonti storiche medievali. E sono: 1) Esegese delle fonti della storia medievale; 2) Esegese delle fonti storiche medievali; 3) Pubblicistica e cronachistica medievali (?); 4) Storia della storiografia medievale. E il gruppo si conclude con Ogni storia regionale del Medio Evo: come puntualmente si*

ripete per il gruppo di storia moderna (n. 105).

Ne consegue che, nel passaggio da una ad un'altra università, da uno o un altro corso di laurea, si dovrà procedere, nello stabilire la validità delle materie, per affinità o per analogia: e, non bastando le segreterie, si dovranno riunire ad hoc i consigli di facoltà.

Autentiche perle si colgono qua e là: v'è (gruppo n. 95) una Storia della fortuna della civiltà antica (fortunato chi ne sarà il titolare!), una Storia civile (?) d'Italia ed una, non ben determinata, Storia sociale, che abbiamo già rilevato (gruppo n. 105), una Storia della Pietà (con la lettera maiuscola), come se non bastassero la Storia della cultura benedettina e gli Studi francescani (gruppo n. 99).

Proprio perché in ogni gruppo v'è, assillante, un richiamo, antistorico, alla attualità, e perché, se gli storici si son fatti legione, quelli dell'età contemporanea sommano gli altri, può destare grande sorpresa che in siffatti raggruppamenti non s'incontri quello di Storia contemporanea. Sarà stata una dimenticanza della dattilografia o del proto...

## I CANDIDATI SCELGONO I GIUDICI

Vanno e vengono le riforme: ma l'uomo resta quello che è, o quello che vuole essere, e riesce a superare, subito acclimatandosi, ogni capo delle tempeste.

Si fece la guerra ai 'baroni', dagli studenti, per conto degli aspiranti alla successione (non vi sarebbero, in altro modo, riusciti).

Venne decretata l'estinzione, per decreto, della categoria, benemerita anche perché a titolo gratuito, dei libero docenti per l'invidia di quanti, non essendo riusciti a farne parte (soprattutto i medici), dovevano tener meno alte le tariffe. Era il maggior titolo, conferito per esami, e un ponte, quasi obbligato, all'incarico o alla cattedra: eliminatolo, tutti potevano ugualmente aspirarvi (il sogno, o la realtà, del livellamento).

Le commissioni, ove i capi - scuola, appunto i 'baroni', dominavano (non era necessario entrare a farne parte: assai meglio attenderle al varco nella loro rocca sicura: il Consiglio Superiore), pur tornate di competenza dei consigli di facoltà, non hanno subito il trauma del nuovo. I candidati, o, per loro, i protettori e i maestri, hanno continuato a guidare le scelte; e guai se i voti non giungevano a determinarle (la vendetta al prossimo concorso!).

Le strutture universitarie, formalmente, sono cambiate, continuano a cambiare sotto i nostri occhi. Ma chi ha volontà,

lena e goda di 'protezioni', vi si inserisce con disinvoltura: e, una volta ben collocatovisi, opera né più né meno come i famigerati 'baroni' d'un tempo non poi tanto remoto.

A eleggere i commissari non sono più le facoltà nel loro plenum: ma fasce ristrette (dato che son diventate invece ... assai larghe) o di materie, più o meno affini (sia pure con molte stranezze). Non importa: anzi, restringendosi il corpo elettorale, la scelta si fa più diretta e sicuro il risultato.

Si vota per due commissari su cinque, al fine di non precostituire maggioranze, dice la legge: ma un semplice calcolo di possibilità, procedendo per divisione (e cioè indicando agli uni due nomi, agli altri due diversi), assicura ugualmente il risultato voluto, vi fa giungere anzi col pieno rispetto delle regole democratiche.

Non v'è più terna (coi pericoli di trovarvisi al secondo o terzo posto, e i conseguenti 'disinpegni' dagli eventuali obblighi assunti): sulla base delle, tanto più numerose, richieste di cattedre da parte delle facoltà, se ne assegna ad ogni commissione il numero così determinato; e le commissioni formano un elenco di quanti ritengono idonei. Ma, nel loro ambito, ciascuno dei membri 'porta' il proprio candidato, o il candidato del collega, che poi ricambierà il 'favore'. E, a meno non vi s'intrometta il destino, o non si propongano veti incrociati, il risultato non è diverso dall'antico.

I candidati scelgono i loro giudici, e questi scelgono quelli cui debbono d'essere stati scelti. I giuochi si continuano a fare prima dei concorsi, prima delle 'chiamate', prima d'ogni commissione di qualsiasi genere, che abbia da decidere alcunché. Quando la 'vacanza' d'una cattedra è deliberata — qualunque sia la sede, la facoltà, il numero delle 'vacanze' — reca già un biglietto da visita, un nome. E se qualche ingenuo cade nel tranello, e presenta la sua domanda, se vogliono fargli un piacere lo avvertono di ritirarla, se no — fosse anche un genio — lo stroncano senza pietà. Nessuno spazio all'avventura (che sarebbe poi quella degli esclusi dal giuoco): l'establishment, il potere, non lo tollererebbe. Si hanno casi che rappresentano veri e propri delitti, d'omissione e di falso. Per il candidato 'in pectore' si enumerano scritte come fossero volumi, se è autore d'un volume, se ne pone in rilievo il numero delle pagine; al contrario si procede per il concorrente non gradito: se ne ignora tutto, e tutto si distorce, a beneficio dell'altro. Se poi in una commissione giudicatrice di tre o di cinque, uno o due riescono eletti per mero caso (ma è un assurdo: nulla avviene senza motivo), la maggioranza procede sulla linea già tracciata, senza tenere alcun conto delle opinioni della minoranza. Si è giunti fino a negarle persino la lettura del verbale. Ci si limita a deprecare il 'cattivo' o l'intruso, la cui presenza è del tutto superflua. Ieri, come oggi, che c'entra, in tal giuoco, il valore?



## 'TOR VERGATA'

Non esiste neppure nell'elenco dei telefoni, né tra le vie, anche dell'estremo suburbio, ve n'è una che ne richiami il pur ormai diffuso, e accreditatissimo, stemma. E' nata là (vano chiedersi perché e per volontà di chi), su cinque prefabbricati, uno per ciascuna delle facoltà (giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina e chirurgia, scienze naturali, fisica e matematica: le più importanti e accorsate dell'Università di Roma) e un numero 'programmatico' di tremila studenti (una inezia, rispetto ai centomila e più rimasti nella, un tempo, gloriosa, vecchia Sapienza. I primi docenti per partogenesi (dalle facoltà preesistenti); gli altri, via via, per 'chiamata'.

Dopo dieci anni che si parlava d'una seconda università a Roma, a operare lo sfollamento della sua popolazione studentesca, dovuta all'incontrollata crescita della capitale e alla liberalizzazione degli accessi, un risultato, in verità, ben magro: come quello, del resto, proveniente dalle università viciniori, a ciò create: Cassino e Viterbo.

Il buon senso avrebbe, tuttavia, voluto che, se doveva sorgere, sorgesse almeno dalla parte opposta della città universitaria. Invece la si è creata sullo stesso asse viario: quasi una succursale per i Castelli; e senza che neppure vi siano ancora i mezzi di comunicazione necessari e, fino a ieri, nemmeno le strade.

Due università, dunque, a Roma, accanto alle altre molte, religiose e private. Peccato che la seconda sorga in campagna, ancor più lontana dell'altra dal centro storico: il solo che abbia un valore rappresentativo di civiltà, in cui acclimatare gli studi. Non è una frase fatta: il declino dello 'Studium Urbis' si avviò, e proprio quando ci si ricordò di tale nome, dalla sua relegazione, imposta dal fascismo — mal genio verso gli studenti o volontà di 'opere' del regime? —, ai margini dell'abitato, e per di più proprio accanto al Verano (la scuola si era sempre pensato fosse più vicina alla vita!). Da allora è mancata ogni partecipazione cittadina, ogni presenza di pubblico, anche alle lezioni dei più noti maestri.

Finora, pur tra tanto rampollare di università (e di università che nascono ex nihilo o nel deserto, in centri minori non assistiti da alcuna tradizione di cultura), solo ad una università, e per la medicina e chirurgia, s'era concesso di sdoppiare (ufficialmente, sempre per esuberanza di studenti, in realtà per meno confessabili fini) una facoltà. E fu per Napoli. Non si poteva, a preservare almeno l'unità del nome, sdoppiarne alcune anche a Roma, tanto più che da anni sono smembrate nei loro corsi e istituti?

Ciò non è garbato ai singolari soloni che regolano, contribuendo in ogni maniera, allo sperpero, la vita pubblica. E,

*a imitazione di Parigi e d'altre città francesi, si é ritenuto che anche a Roma vi dovessero essere università contrassegnate da un numero. Un modo di coltivare una speranza — d'un numero sempre crescente di cattedre: per i propri figli, o nipoti — anche per il futuro: e v'è già chi ne intravede dopo la seconda, una terza e una quarta.*

*Che poi alcuna università possa vivere segregata da archivi, biblioteche, musei, laboratori, istituti d'alta cultura é pensiero che neppur sfiora amministratori e politici e neppur forse gli stessi docenti. Oggi docenti si nasce, come, un tempo, musicisti o pittori.*